

SULLE ORME
DEL SANTO CURATO D'ARS

Carissimi Presbiteri, sulla scorta delle riflessioni, puntuali e concrete, che il Santo Padre, **Benedetto XVI**, nell'Anno sacerdotale ci sta regalando sulla identità e sulla missione dei presbiteri (mi sia consentito di suggerirne la lettura assidua e meditata), nella confidenza che sgorga dall'amicizia fraterna vorrei trasmettervi **ciò che più mi sta a cuore**. In questa ora della storia. In questo momento da tornante anche per la nostra Chiesa particolare che è in Verona. In questo che, comunque, non può che essere **un kairòs** di Dio, una singolare opportunità. Vorrei in tal modo continuare idealmente la nostra conversazione avviata nel progetto pastorale imperniato sul senso comunionale, nel segno della corresponsabilità.

Non ci nascondiamo **la complessità e il travaglio della situazione** in atto, con le sue aperture al Vangelo e con le sue chiusure.

Proprio per non lasciarci sconcertare e travolgere dal pessimismo rinunciatario di fronte all'imper-

versare del sistema di peccato che sta scatenando le sue corazzate, conviene anzitutto intercettare le possibili aperture al Vangelo, e quelle già in atto, con un discernimento comunitario, come ci ha invitato a fare il Sinodo diocesano (cfr Libro sinodale n 13).

Aperture al Vangelo

Ancor oggi esistono ragioni più che convincenti per essere operatori di evangelizzazione. Su tutti i fronti. Con **parresia**. Anzi, oggi più che in altri tempi.

Anzitutto, ai pastori d'anime, in contatto dal vivo con la gente, è dato di percepire una sorta di diffusa predisposizione e di **grido di soccorso al Vangelo**. In definitiva a Gesù Cristo come unico Salvatore e Signore. Sta sempre più prendendo piede, nonostante le smentite in via di fatto, il senso della **dignità della persona umana**, come valore assoluto a livello universale e il senso della **solidarietà** di cui i veronesi sono stati e sono antesignani e testimoni eccezionali. Si sta diffondendo il senso dell'universalità di una umanità che intreccia il proprio destino, come destino comune di giustizia e di pace. Si estende, a macchia d'olio, una consistente esigenza di ecologia mondiale avvertita come unico sbocco per la sopravvivenza dell'uomo. Si stanno esplorando sempre meglio

le **vie del dialogo** culturale e religioso. È in atto un significativo **fermento nei laici**, preparati dal punto di vista professionale e culturale, molti anche con una solida preparazione teologica, grazie ai percorsi offerti dagli Istituti superiori di scienze religiose, e non solo, che manifestano volontà di partecipazione all'evento dell'evangelizzazione in tutti gli ambiti del vivere civile, bussando alla porta della corresponsabilità, pronti ad assumersi le proprie responsabilità, in spirito comunionale. Il **volontariato**, anche giovanile, gode ancora di un sostanziale sostegno. Molti stanno **cercando un Senso** del vivere degno dell'uomo. Si constata ancor diffusa una religiosità popolare. La stessa crisi delle famiglie, con le nefaste ricadute sui figli, diventa un appello al suo ricupero di forte identità, con la sua insostituibile missione educativa. E comunque non sono scomparse **famiglie** di forte tenuta. Qualcuna, anzi, sta riscoprendo, personalmente o in gruppo, il valore della propria identità e il proprio ruolo.

Non dimentichiamo infine un dato che in ogni caso ci sospinge, con ardimento, incontro all'uomo per fargli dono dell'evangelizzazione: **l'uomo** è creato da Dio; **è fatto per Lui!** E rimane un eterno inquieto finché non si decide ad accogliere Dio, Mistero di Amore trinitario, come Signore della propria vita (cfr S. Agostino nel primo capitolo delle Confessioni). L'uomo senza Dio è un infelice. Sta male. Soffre di malessere interiore. **Solo**

nell'abbraccio di Dio l'uomo ritrova se stesso, come rivela la parabola del Padre misericordioso (cfr Lc 15, 11-32). Consegnare all'uomo il Vangelo, da lui accolto liberamente, è il regalo più grande che la Chiesa, anche attraverso il nostro ministero, può fargli.

Noi amiamo pensare, grazie al senso di speranza che scaturisce dalla fede cristiana, che il **protagonista** di questi fenomeni sia **lo Spirito del Risorto**, che opera in profondità nel cuore dell'uomo e nel flusso della storia. Non c'è dubbio che il Risorto, nel dono del suo Spirito, effuso dalla Pentecoste sulla sua Chiesa, opera con potenza, anche al di là di ciò che appare agli occhi degli uomini. Nel segreto del cuore. Benché a nessuno sia dato di misurarne in modo compiuto le effettive conquiste spirituali che ipotizziamo certamente più ampie delle devastazioni dell'avversario. A noi saperle intercettare e valorizzarle. Nella loro reale consistenza e nelle loro virtualità. Che cosa ci sta preparando? Forse sta suscitando situazioni nuove e personalità di grande statura, veri santi, come ha fatto in tutti i tornanti della storia, quando il Vangelo sembrava avere i giorni contati? Sta forse predisponendo un preludio di cieli nuovi e terra nuova? Specialmente quando le turbolenze sembrano avere il sopravvento, ricordiamoci che noi siamo i diretti collaboratori dello Spirito del Risorto.

Chiusure al Vangelo

Certamente questi non sono tempi propizi per successi a basso costo nei confronti dell'evangelizzazione e per conseguenti applausi. Sono i **tempi dell'urgenza dell'evangelizzazione** di cui, in ampi strati della popolazione, costituiti da persone battezzate ed istruite cristianamente, a suo tempo, in vista dei sacramenti dell'iniziazione cristiana, si sono perse le tracce. Purtroppo, nello sconvolgimento generale, a tutti i livelli, che caratterizza il nostro tempo, tanti Cristiani hanno preso le distanze dalle loro radici, rimaste forse un po' a fior di terra, come risucchiate dal vortice di una cultura che si fa sempre più assediante e ossessiva: la cultura pagana idolatra, secolarizzata alla radice, consumistica, praticamente atea. Come a dire che su fondamenti cristiani si è nel frattempo costruito un tempio pagano. E che dire delle lobby culturali ed economiche che hanno dichiarato guerra alla Chiesa?

Carissimi presbiteri, capita di frequente, quando ci si trova in Congrega o alla spicciolata tra preti, o in Consiglio Pastorale, di trasmetterci **le geremiadi** sull'attuale situazione della vita pastorale: la realtà nella quale stiamo operando pastoralmente è divenuta alquanto refrattaria all'annuncio e ci garantisce scarse soddisfazioni, salvo eccezioni; le iniziative su cui investiamo tempo, genialità e risorse, non sempre hanno corrispondenza

di adeguata risposta; i giovani che un tempo abbiamo avuto al catechismo, sui quali abbiamo riversato attenzioni e premure, si allontanano; le famiglie si sgretolano a pochi anni o mesi da quando le abbiamo unite in matrimonio; noi siamo logorati e stressati; sembra quasi che il linguaggio del Vangelo, sbriciolato nelle catechesi, sia divenuto piuttosto duro, obsoleto, fuori moda, non significativo. È facile restarne **sconcertati**. Allarmati. Spero non demotivati e rassegnati, di fronte ad una sorta di **desertificazione**, simile comunque a quella creata attorno a Gesù quando ha esposto l'esigenza di una sequela della sua Persona resa Eucaristia (cfr Gv 6); come quella, duplice, evidenziata da Luca nella parabola, sopra citata, del Padre misericordioso: il deserto creato dalla allergia del figlio più giovane per la sua casa e dalla smania di evadere per sperimentare un'altra vita, da miraggio; e il deserto creato dal fratello maggiore che, pur restando vicino fisicamente, non condivide la sensibilità del Padre (cfr Lc 15, 11-32). Insomma, verrebbe da dire: beati i decenni passati, quando il prete era figura di riferimento significativa e godeva di un suo peso anche sociale! Adesso rischiamo l'emarginazione e persino il compatimento. Non è un bel vivere. A dire il vero molti genitori stanno vivendo situazioni analoghe di "depressione" sconsolante, anche tra i più impegnati sul fronte della fedeltà a Dio. A documentare ancora una volta che famiglia e Chiesa vanno di pari passo, nei successi e nelle sconfitte. E che sia-

mo a Verona, dove non ci è lecito valutare tutto in termini di catastrofismo!

Lo riconosciamo, senza attenuazioni. Ci siamo trovati di fronte ad una realtà, inedita, che ci ha **colti di sorpresa**. Amara. Sostanzialmente im-preparati. I nostri schemi pastorali rischiano di andare in frantumi. Il nostro ministero rischia di venir considerato, da una grande massa di gente, marginale in vista della sua inesorabile e fatale scomparsa, a un di presso di quanto sta accadendo per i piccoli negozi con l'avvento degli ipermercati.

Non lasciamoci prendere e vincere dalla **tentazione** di ributtare i remi in barca, di ammainare le vele e ritirarci a vita privata; tentazione del resto che non ha risparmiato nemmeno profeti del calibro di Elia e Geremia, e preti della statura del santo Curato d'Ars, in memoria del quale è stato indetto l'Anno sacerdotale. Anche ai tempi del santo Curato d'Ars le cose non andavano meglio. Al contrario. Al suo arrivo, la chiesa della sua parrocchia era semideserta. La sua gente viveva quasi nella totalità come se Dio non esistesse. Ma al termine del suo itinerario ministeriale la parrocchia aveva cambiato volto. Il suo ministero non è stato vano, ma estremamente fecondo, nonostante le premesse sconfortanti. Sono questi i dati di fatto che ci incoraggiano oltre la barriera delle apparenti sconfitte.

Che cosa ci sta chiedendo il Signore?

Pertanto ci interroghiamo: che cosa ci sta chiedendo il Signore?

Entro il quadro dell'Anno sacerdotale, tenendo sul suo orizzonte la figura, eccezionale, del santo Curato d'Ars, e sullo sfondo il nostro progetto pastorale, mi pare che siano soprattutto questi i **suggerimenti** che possono incrementare il senso della sublimità della nostra identità e missione, frutto di una gratuità divina al superlativo.

* Anzitutto, ravviviamo ogni giorno l'umile **fiezza di essere presbiteri**, configurati sacramentalmente a Cristo pastore, non semplici funzionari del sacro ad orario. Siamo i suoi inviati. Agiamo "in persona Christi Capitis" (LG 10; PO 2 e i vari interventi del magistero, dal CCC a quelli, anche recenti, di papa Benedetto XVI: "alter Christus", ha ancora una volta definito il sacerdote nella catechesi del 24 giugno scorso). Lui, nel dono del suo Spirito, opera attraverso di noi. Lui è con noi. Non ci abbandona un istante.

* Non perdiamo mai di vista la nostra **appartenenza al Presbiterio**, in cui siamo vitalmente inseriti in forza del sacramento dell'Ordine, sotto la guida del vescovo e in comunione di fede e di affetti con la Santa Sede in genere e con il Papa in specie. Ognuno possa contare sull'altro. Sem-

pre, ma specialmente in questi tempi, ogni forma di indifferenza e di individualismo, ogni pettegolezzo e criticismo, sconfessano il nostro stesso essere Presbiterio. Abbiamo bisogno di sentirci "unum", nella varietà di personalità. Siamo Presbiterio. Quando operiamo, non lo facciamo a titolo personale, ma come membra corresponsabili del Presbiterio, che serve la Chiesa diocesana attraverso di noi. Il vero soggetto dell'agire pastorale è proprio il Presbiterio in cui siamo incardinati.

* **Valorizziamo il nostro tempo**, senza disperderne e dissiparne un frammento, specialmente in conversazioni prolungate inutili o davanti a internet in modo indiscriminato fortemente a rischio, su gli autentici valori del ministero presbiterale:

- **nell'annuncio della Parola di Dio**, esemplificandone la portata nella vita attraverso una opportuna catechesi, ad ogni categoria di persone. Una Parola che trapassa la nostra persona. Di cui nutrirci quotidianamente, assiduamente e non in modo sfuggente;

- nella **celebrazione dell'Eucaristia** quotidiana, domenicale e festiva. Noi la presiediamo, in comunione con il vescovo. Senza il nostro ministero non si celebra Eucaristia. Grazie al nostro ministero, invece, anche il popolo di Dio esercita in pienezza il proprio sacerdozio battesimale.

Che cosa c'è di più gratificante e corroborante per un prete che il presiedere la celebrazione liturgica dell'Eucaristia! Specialmente la messa domenicale delle famiglie. Con senso di profonda fede. Con grande dignità. Con l'impegno geniale di coinvolgere i fedeli nel Mistero. Lì particolarmente ci sentiamo padri;

- nella **celebrazione del sacramento della Confessione**. Con dedizione assidua e premurosa. Dopo l'Eucaristia, il sacramento della Misericordia è la risorsa spirituale maggiore che Cristo ha affidato alla Chiesa perché ne faccia dono a profusione. Ovviamente, sempre nella cornice di una lectio divina della Parola che suscita e nutre la fede genuina nella Misericordia di Dio. Noi ne siamo i ministri. Insostituibili. Facciamo in modo che venga recuperata la voglia, il desiderio, il bisogno di Confessione, grazie ad un ministero esercitato con la paternità di Dio che accoglie nella festa il figlio prodigo. Dalla nostra disponibilità al confessionale e dal nostro atteggiamento il penitente sperimenta la grazia di una Misericordia che mai umilia e sempre restaura l'interiorità e rilancia nel segno della speranza. Nessuno esca dal nostro confessionale umiliato. Tutti, in ogni caso, con la certezza che Dio volge sempre il suo sguardo di amore misericordioso, in vista di una vera conversione. Ovviamente dando testimonianza noi stessi di quanto crediamo in questo sacramento, nel frequentarlo con regolarità;

- nella **vicinanza pastorale alla nostra gente**. Ascoltandola volentieri nelle sue aggrovigliate problematiche; facendoci carico dei suoi drammi e condividendo i motivi di gioia e di speranza; indicando sempre nel Signore Gesù e nell'affidamento a Maria la vera risposta. In particolare, affianchiamoci alle **famiglie** e ai **giovani** come autorevoli e credibili compagni di viaggio, per accompagnarli da Gesù, come ha fatto Andrea nei confronti di suo fratello Simon Pietro: "e lo condusse da Gesù" (Gv 1, 42), magari attraverso una autentica devozione ecclesiale a Maria. Diversamente le famiglie saranno destinate allo sfascio, a slavina, e i giovani resteranno condannati all'infelicità, alla noia di un vivere senza senso, disamorati della vita, risucchiati nei divertimenti scatenati, da sballo, senza prospettive e senza speranza. Noi crediamo nelle famiglie, fondate sul sacramento del matrimonio. Noi crediamo nei giovani. Facciamo il dono alle famiglie e ai giovani di una formazione, esigente e feconda, al senso cristiano del vivere oggi, per renderli davvero protagonisti corresponsabili della vita della Chiesa, dell'evangelizzazione e della situazione civile. A tale riguardo si rivela di grande efficacia la visita alle famiglie, almeno nei limiti del possibile, specialmente in occasione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana, di eventi lieti come i matrimoni o tristi come i funerali. Facciamo poi il possibile per essere accompagnatori spirituali delle coppie di fidanzati, affiancati magari da una coppia di sposi. Ricordiamoci inoltre che

il prete veronese ha nel DNA l'amore per i poveri. Oggi li denominiamo diversamente abili, malati mentali, depressi, disorientati, senza speranza, disperati, esasperati, anziani e infermi, disoccupati, figli di genitori separati, stranieri di fatto non accolti, pur senza costituire un pericolo sociale... Se diciamo di amare Cristo, lo riconosciamo e lo amiamo nella sua Parola, nella sua Eucaristia, nella sua Chiesa, nei poveri. E per amare i poveri sentiamo il bisogno di amarli con il cuore di Cristo Eucaristia. In questa vicinanza alla gente, ai poveri, ci sono di esempio molti nostri **missionari**, consacrati e laici, che vivono la prossimità anche in situazioni di eroismo.

Necessità di adeguate ricariche spirituali

È vero che tutto ciò esige non solo tempo, ma soprattutto competenza, passione, motivazione, entusiasmo. Come farne una ricarica adeguata?

Sintetizzando l'insieme di possibili proposte si potrebbe dire: **vivendo al meglio proprio l'esercizio del ministero presbiterale**, della cui valenza prendere coscienza ogni volta che si esercita, nella convinzione che l'esercizio del ministero non tende ad esaurire le risorse della nostra interiorità, ma la ricarica in modo sorprendente. Ma anche, e mi permettete di evidenziare questi tre aspetti, **riservando tempi congrui** all'intimi-

tà con Cristo, alla comunione fraterna presbiterale, alla formazione permanente. Questi tempi non sono mai sottratti al ministero, ma ne sono la condizione di efficacia e fecondità. Concretamente, giova molto:

- attingere vita di comunione con Cristo dalla **Liturgia** delle Ore e dalla Liturgia Eucaristica, oltre che dalla **Lectio divina** quotidiana. Ma oltre a queste risorgive, che stanno a fondamento della spiritualità presbiterale, desidero suggerire, come ottima opportunità, di riservare una **mezza giornata** alla settimana o comunque un consistente tratto di tempo, per stare in **intimità personalissima con Cristo**. Specificando meglio: qualche ora davanti all'**Eucaristia** alla quale affidare le fatiche e le gioie della vita pastorale; chiedere il dono della fedeltà, celibataria, alla propria identità e missione presbiterale; raccomandare situazioni difficili dei fedeli. Davanti all'Eucaristia, oranti e adoranti, leggersi in continuità e meditare la Parola di Dio, nella consapevolezza che tutta la Sacra Scrittura, dell'Antico e del Nuovo Testamento, converge sul Mistero dell'Eucaristia, svelandone l'identità e il senso salvifico. E allora non esitiamo a rimanere davanti a Gesù Eucaristia soprattutto con quell'atteggiamento contemplativo di cui, secondo i biografi, è icona il contadino che ogni giorno il santo Curato d'Ars vedeva sostare davanti al tabernacolo: "Lui guarda me e io guardo Lui!". Proprio come gli sguardi di una mam-

ma e di un bambino che si incrociano. Anche noi, a tu per Tu con l'Eucaristia! E diciamo, con tutto lo slancio della nostra fede: "Da Chi andremo, Signore? Tu solo sei per noi la Parola di vita eterna!" (cfr Gv 6, 68). Quanti nodi ci vengono disciolti, nella gratuità, in quelle soste benedette!

- **il ritrovarsi fraterno e amico tra presbiteri**, possibilmente ogni settimana, magari a livello di zona pastorale, come stiamo da tempo indicando, per il gusto di ritrovarsi e sentire come si sta; per fare una *lectio divina*; per riflettere su un articolo di rivista interessante; per concordare iniziative condivisibili tra parrocchie della zona; per una convivialità fraterna; per confidarsi e testimoniarsi nella reciprocità la serenità che nasce da uno stile di vita se non austero come quello del santo Curato d'Ars, almeno sobrio, moderato, libero da condizionamenti, impregnato di preghiera comunicativa con Dio, indisponibile alla cultura della secolarizzazione e della mondanizzazione. Per la feconda riuscita dei nostri incontri fraterni occorre, come ci veniva ricordato a Folgaria, allenarci sul versante di una armoniosa maturità umana, modellata sull'umanità di Cristo, che induce alla confidenza, nella riservatezza, alla cordialità, alla stima e fiducia reciproca, alla voglia di collaborare, alla gioia di starsi insieme perché confratelli.

- strapparsi dalle occupazioni abituali tempi adeguati per letture di articoli o di libri di grande

spessore; partecipare ai **momenti di formazione** organizzati dalla vicaria o dalla diocesi anche assieme ai laici; non rinunciare mai ai ritiri mensili e agli esercizi spirituali annuali;

A queste condizioni, ci accorgeremo che **la più efficace strategia della nuova evangelizzazione siamo noi**, al plurale, tipico dell'essere **Presbiterio**, in quella comunione organica d'animi e di intenti che, nei tempi di Dio, rende fecondo il nostro ministero di presbiteri. Il Signore non ci chiede di fare oltre il possibile. Non esige da noi che facciamo anche la sua parte, che Lui sa fare bene, divinamente. Ci chiede di essere presbiteri, profeti e testimoni, nell'oggi. Di fare tutto quanto è di nostra competenza, senza lasciarci prendere dagli avvilimenti e dagli scoraggiamenti o dalla ricerca di vie di fuga. Restando preti. Fino in fondo. Per alcuni versi, il nostro tempo è affascinante. Forse rare epoche storiche hanno l'equivalente del nostro tempo per quanto attiene le attese della gente, delusa nelle sue prospettive dai potentati di turno. Anche se non si espone in pubblico, spesso lo confida a noi: ha necessità di Vangelo, di Gesù, di una Chiesa che si faccia interprete e alfiere di ciò che porta scolpito, indelebile, nell'animo. La nostra gente ha bisogno di noi. Ci attende e ci sospira. Vorrei dire che nel segreto del cuore implora da Dio il dono di vocazioni presbiterali sante. Capaci di fedeltà. Ogni vocazione mancata è un impoverimento per la gente. Nessuno la potrà sostituire del tutto.

Carissimi presbiteri, **Dio, nel piano della sua Provvidenza, intende servirsi della nostra povera persona**, dotata di un ministero sacramentale che ha radice nel sacramento dell'Ordine, per ri-evangelizzare la nostra gente, per ridare cioè ad essa ciò che le appartiene di diritto: il Vangelo di Gesù, cui ispirare la vita. Facciamoci convinti che **il nostro compito non è terminato**. Non ha fatto il suo tempo. Il nostro ministero non è spacciato. Potremmo dire che ha il valore degli albori del cristianesimo. Proprio nel momento in cui sembra reso esangue dalla situazione, rivela tutta la sua necessità insostituibile. Una gigantesca **sfida** ci sta davanti. La affrontiamo con **parresia apostolica**. **Per il bene che vogliamo alla nostra gente**. Non ci rassegniamo a perdere la nostra gente, le nostre famiglie, i nostri giovani. Anche a costo di eroismi, fino al martirio. Ci stanno troppo a cuore. Ravviviamo in noi la convinzione che non è nostra l'impresa. È di Dio che ci rinnova tutta la sua fiducia. Dio ha fiducia in noi. È Lui che ci ha chiamati al ministero presbiterale. Non in tempi da vele spiegate, con il vento in poppa, ma in tempi da atleti dello Spirito capaci di andare contro corrente. Pur conoscendoci bene nella nostra pochezza, fragilità e incoerenza. Proprio la constatazione della nostra condizione spirituale di poveri uomini, con poca fede come fu per Pietro, si fa invocazione di evangelizzazione nei nostri confronti. Non c'è dubbio che quanto più ci lasceremo noi raggiungere dall'evangelizzazione tanto più rinascerà in noi il

bisogno, vitale, di evangelizzare la gente, secondo l'assioma di Paolo: "Guai a me se non evangelizzo" (1 Cor 9, 16). Al limite estremo: non riuscissimo a raggiungere nessuno con una efficace evangelizzazione, non accada che il Vangelo non abbia potuto raggiungere nemmeno noi. Quella sarebbe la sventura più grave. Questa è l'ora storica di una marcia in più per raggiungere, nella gratuità della grazia accolta nell'umile disponibilità del cuore e nell'impegno di corrispondere, la meta della **santità. Non è l'ora della mediocrità** e del qualunquismo rinunciatario. Tutto ci sospinge, come un forte vento, verso la realizzazione di una vita santa. E noi, presbiteri di Verona, non abbiamo forse da tenere in considerazione grappoli e **grappoli di vescovi e di preti "santi"**, che hanno fatto la storia della nostra diocesi e delle nostre comunità cristiane, imprimendo in esse una qualità di vita cristiana ad alto livello, con la testimonianza di fede, con la Parola carica di zelo, con una tenerissima ed autentica devozione a Maria, con la vicinanza feriale alle famiglie e ai giovani e con iniziative di ogni genere in favore della gente? **Noi** intendiamo esserne **degni continuità nell'oggi**.

Carissimi presbiteri, è vero che il momento è tra i più complessi e impegnativi. È vero che la battaglia ferve. Senza sconti. Ma ha già l'esito segnato, sulla parola di Gesù: "**Coraggio, ci sono io. Io ho vinto il mondo!**" (Mt 14, 27; Gv 16, 33). Da quando s'è compiuto il Mistero pasquale, la storia è sot-

to la potenza della sua efficacia! Conosco bene il vostro senso di responsabilità, la vostra instancabile dedizione pastorale (quello che un tempo si diceva zelo), l'amore alla vostra gente, la passione per l'evangelizzazione a nome della nostra Chiesa diocesana.

Vi sono vicino con l'affetto, la stima e la preghiera. In spirito di comunione fraterna. Condividendo gioie e fatiche, riuscite e insuccessi. Prego il Signore che conceda a ciascuno di noi di "ravvivare il dono di Dio" (2 Tm 1, 6), perché ci ricarichi di quell'entusiasmo e di quella passione evangelizzatrice che, al di là degli ostacoli apparentemente insormontabili, o fors'anche nel bel mezzo di essi, sa scorgere, con perspicace lungimiranza, le opportunità di Dio, i suoi *kairò*.

La Vergine **Maria, Madre e Stella dell'Evangelizzazione**, a cui guardare come Madre e modello e a cui stare filialmente devoti con la recita quotidiana del Rosario, ci tenga per mano maternamente. Ci tenga fraternamente uniti. E propizi, benedicente, per il nostro Presbiterio un Anno Sacerdotale davvero fecondo dei suoi frutti specifici e auspicati.

+ Giuseppe Leadi

Vescovo

LETTERA DEL SANTO PADRE
BENEDETTO XVI
PER L'INDIZIONE
DELL'ANNO SACERDOTALE
IN OCCASIONE DEL 150° ANNIVERSARIO
DEL "DIES NATALIS"
DI GIOVANNI MARIA VIANNEY

Cari fratelli nel Sacerdozio,

nella prossima solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù, venerdì 19 giugno 2009 – giornata tradizionalmente dedicata alla preghiera per la santificazione del clero –, ho pensato di indire ufficialmente un "Anno Sacerdotale" in occasione del 150° anniversario del "*dies natalis*" di Giovanni Maria Vianney, il Santo Patrono di tutti i parroci del mondo.¹ Tale anno, che vuole contribuire a promuovere l'impegno d'interiore rinnovamento di tutti i sacerdoti per una loro più forte ed incisiva testimonianza evangelica nel mondo di oggi, si concluderà nella stessa solennità del 2010. "*Il Sacerdozio è l'amore del cuore di Gesù*", soleva dire il

¹ Tale lo ha proclamato il Sommo Pontefice Pio XI nel 1929.

Santo Curato d'Ars.² Questa toccante espressione ci permette anzitutto di evocare con tenerezza e riconoscenza l'immenso dono che i sacerdoti costituiscono non solo per la Chiesa, ma anche per la stessa umanità. Penso a tutti quei presbiteri che offrono ai fedeli cristiani e al mondo intero l'umile e quotidiana proposta delle parole e dei gesti di Cristo, cercando di aderire a Lui con i pensieri, la volontà, i sentimenti e lo stile di tutta la propria esistenza. Come non sottolineare le loro fatiche apostoliche, il loro servizio infaticabile e nascosto, la loro carità tendenzialmente universale? E che dire della fedeltà coraggiosa di tanti sacerdoti che, pur tra difficoltà e incomprensioni, restano fedeli alla loro vocazione: quella di "amici di Cristo", da Lui particolarmente chiamati, prescelti e inviati?

Io stesso porto ancora nel cuore il ricordo del primo parroco accanto al quale esercitai il mio ministero di giovane prete: egli mi lasciò l'esempio di una dedizione senza riserve al proprio servizio pastorale, fino a trovare la morte nell'atto stesso in cui portava il viatico a un malato grave. Tornano poi alla mia memoria gli innumere-

² "Le Sacerdoce, c'est l'amour du cœur de Jésus" (in *Le curé d'Ars. Sa pensée - Son cœur*. Présentés par l'Abbé Bernard Nodet, éd. Xavier Mappus, Foi Vivante, 1966, p. 98). In seguito: Nodet. L'espressione è citata anche nel *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1589.

voli confratelli che ho incontrato e che continuo ad incontrare, anche durante i **miei viaggi pastorali** nelle diverse nazioni, generosamente impegnati nel quotidiano esercizio del loro ministero sacerdotale. Ma l'espressione usata dal Santo Curato evoca anche la trafittura del Cuore di Cristo e la corona di spine che lo avvolge. Il pensiero va, di conseguenza, alle innumerevoli situazioni di sofferenza in cui molti sacerdoti sono coinvolti, sia perché partecipi dell'esperienza umana del dolore nella molteplicità del suo manifestarsi, sia perché incompresi dagli stessi destinatari del loro ministero: come non ricordare i tanti sacerdoti offesi nella loro dignità, impediti nella loro missione, a volte anche perseguitati fino alla suprema testimonianza del sangue?

Ci sono, purtroppo, anche situazioni, mai abbastanza deplorate, in cui è la Chiesa stessa a soffrire per l'infedeltà di alcuni suoi ministri. È il mondo a trarne allora motivo di scandalo e di rifiuto. Ciò che massimamente può giovare in tali casi alla Chiesa non è tanto la puntigliosa rilevazione delle debolezze dei suoi ministri, quanto una rinnovata e lieta coscienza della grandezza del dono di Dio, concretizzato in splendide figure di generosi Pastori, di Religiosi ardenti di amore per Dio e per le anime, di Direttori spirituali illuminati e pazienti. A questo proposito, gli insegnamenti e gli esempi di san Giovanni Maria Vianney possono offrire a tutti un significativo punto di riferimento:

il Curato d'Ars era umilissimo, ma consapevole, in quanto prete, d'essere un dono immenso per la sua gente: "Un buon pastore, un pastore secondo il cuore di Dio, è il più grande tesoro che il buon Dio possa accordare ad una parrocchia e uno dei doni più preziosi della misericordia divina".³ Parlava del sacerdozio come se non riuscisse a capacitarsi della grandezza del *dono* e del *compito* affidati ad una creatura umana: "Oh come il prete è grande!... Se egli si comprendesse, morirebbe... Dio gli obbedisce: egli pronuncia due parole e Nostro Signore scende dal cielo alla sua voce e si rinchioda in una piccola ostia..."⁴ E spiegando ai suoi fedeli l'importanza dei sacramenti diceva: "Tolto il sacramento dell'Ordine, noi non avremmo il Signore. Chi lo ha riposto là in quel tabernacolo? Il sacerdote. Chi ha accolto la vostra anima al primo entrare nella vita? Il sacerdote. Chi la nutre per darle la forza di compiere il suo pellegrinaggio? Il sacerdote. Chi la preparerà a comparire innanzi a Dio, lavandola per l'ultima volta nel sangue di Gesù Cristo? Il sacerdote, sempre il sacerdote. E se quest'anima viene a morire [per il peccato], chi la risusciterà, chi le renderà la calma e la pace? Ancora il sacerdote... Dopo Dio, il sacerdote è tutto!... Lui stesso non si capirà bene che in cielo".⁵ Queste

³ Nodet, p. 101

⁴ *Ibid.*, p. 97.

⁵ *Ibid.*, pp. 98-99.

affermazioni, nate dal cuore sacerdotale del santo parroco, possono apparire eccessive. In esse, tuttavia, si rivela l'altissima considerazione in cui egli teneva il sacramento del sacerdozio. Sembrava sopraffatto da uno sconfinato senso di responsabilità: "Se comprendessimo bene che cos'è un prete sulla terra, moriremmo: non di spavento, ma di amore... Senza il prete la morte e la passione di Nostro Signore non servirebbero a niente. È il prete che continua l'opera della Redenzione sulla terra... Che ci gioverebbe una casa piena d'oro se non ci fosse nessuno che ce ne apre la porta? Il prete possiede la chiave dei tesori celesti: è lui che apre la porta; egli è l'economista del buon Dio; l'amministratore dei suoi beni... Lasciate una parrocchia, per vent'anni, senza prete, vi si adoreranno le bestie... Il prete non è prete per sé, lo è per voi".⁶

Era giunto ad Ars, un piccolo villaggio di 230 abitanti, preavvertito dal Vescovo che avrebbe trovato una situazione religiosamente precaria: "Non c'è molto amor di Dio in quella parrocchia; voi ce ne metterete". Era, di conseguenza, pienamente consapevole che doveva andarvi ad incarnare la presenza di Cristo, testimoniandone la tenerezza salvifica: "[Mio Dio], accordatemi la conversione della mia parrocchia; accetto di soffrire tutto quello che vorrete per tutto il tempo

⁶ *Ibid.*, pp. 98-100.

della mia vita!”, fu con questa preghiera che iniziò la sua missione.⁷ Alla conversione della sua parrocchia il Santo Curato si dedicò con tutte le sue energie, ponendo in cima ad ogni suo pensiero la formazione cristiana del popolo a lui affidato. Cari fratelli nel Sacerdozio, chiediamo al Signore Gesù la grazia di poter apprendere anche noi il metodo pastorale di san Giovanni Maria Vianney! Ciò che per prima cosa dobbiamo imparare è la sua totale identificazione col proprio ministero. In Gesù, Persona e Missione tendono a coincidere: tutta la sua azione salvifica era ed è espressione del suo “Io filiale” che, da tutta l’eternità, sta davanti al Padre in atteggiamento di amorosa sottomissione alla sua volontà. Con umile ma vera analogia, anche il sacerdote deve anelare a questa identificazione. Non si tratta certo di dimenticare che l’efficacia sostanziale del ministero resta indipendente dalla santità del ministro; ma non si può neppure trascurare la straordinaria fruttuosità generata dall’incontro tra la santità oggettiva del ministero e quella soggettiva del ministro. Il Curato d’Ars iniziò subito quest’umile e paziente lavoro di armonizzazione tra la sua vita di ministro e la santità del ministero a lui affidato, decidendo di “abitare” perfino materialmente nella sua chiesa parrocchiale: “Appena arrivato egli scelse la chiesa

⁷ *Ibid.*, 183.

a sua dimora... Entrava in chiesa prima dell'aurora e non ne usciva che dopo l'Angelus della sera. Là si doveva cercarlo quando si aveva bisogno di lui", si legge nella prima biografia.⁸

L'esagerazione devota del pio agiografo non deve farci trascurare il fatto che il Santo Curato seppe anche "abitare" attivamente in tutto il territorio della sua parrocchia: visitava sistematicamente gli ammalati e le famiglie; organizzava missioni popolari e feste patronali; raccoglieva ed amministrava denaro per le sue opere caritative e missionarie; abbelliva la sua chiesa e la dotava di arredi sacri; si occupava delle orfanelle della "Providence" (un istituto da lui fondato) e delle loro educatrici; si interessava dell'istruzione dei bambini; fondava confraternite e chiamava i laici a collaborare con lui.

Il suo esempio mi induce a evidenziare gli spazi di collaborazione che è doveroso estendere sempre più ai fedeli laici, coi quali i presbiteri formano l'unico popolo sacerdotale⁹ e in mezzo ai quali, in virtù del sacerdozio ministeriale, si trovano "per condurre tutti all'unità della carità, 'amandosi l'un l'altro con la carità fraterna, prevenendosi a vicenda nella deferenza' (**Rm 12,10**)".¹⁰ È da ricordare,

⁸ Monnin A., *Il Curato d'Ars. Vita di Gian-Battista-Maria Vianney*, vol. I, ed. Marietti, Torino 1870, p. 122.

⁹ Cfr *Lumen gentium*, 10.

¹⁰ *Presbyterorum ordinis*, 9.

in questo contesto, il caloroso invito con il quale il **Concilio Vaticano II** incoraggia i presbiteri a “riconoscere e promuovere sinceramente la dignità dei laici, nonché il loro ruolo specifico nell’ambito della missione della Chiesa... Siano pronti ad ascoltare il parere dei laici, considerando con interesse fraterno le loro aspirazioni e giovandosi della loro esperienza e competenza nei diversi campi dell’attività umana, in modo da poter insieme a loro riconoscere i segni dei tempi”.¹¹

Ai suoi parrocchiani il Santo Curato insegnava soprattutto con la testimonianza della vita. Dal suo esempio i fedeli imparavano a pregare, stando volentieri davanti al tabernacolo per una visita a Gesù Eucaristia.¹² “Non c’è bisogno di parlare molto per ben pregare” – spiegava loro il Curato - “Si sa che Gesù è là, nel santo tabernacolo: apriamogli il nostro cuore, rallegriamoci della sua santa presenza. È questa la migliore preghiera”.¹³ Ed esortava: “Venite alla comunione, fratelli miei, venite da Gesù. Venite a vivere di Lui per poter vivere con Lui...¹⁴ “È vero che non ne siete degni,

¹¹ *Ibid.*

¹² «La contemplazione è sguardo di fede fissato su Gesù. “Io lo guardo ed egli mi guarda”, diceva, al suo santo Curato, il contadino d’Ars in preghiera davanti al Tabernacolo» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 2715)

¹³ Nodet, p. 85.

¹⁴ *Ibid.*, p. 114.

ma *ne avete bisogno!*"¹⁵ Tale educazione dei fedeli *alla presenza eucaristica e alla comunione* acquistava un'efficacia particolarissima, quando i fedeli lo vedevano celebrare il Santo Sacrificio della Messa. Chi vi assisteva diceva che "non era possibile trovare una figura che meglio esprimesse l'adorazione... Contemplava l'Ostia amorosamente"¹⁶ "Tutte le buone opere riunite non equivalgono al sacrificio della Messa, perché quelle sono opere di uomini, mentre la Santa Messa è opera di Dio",¹⁷ diceva. Era convinto che dalla Messa dipendesse tutto il fervore della vita di un prete: «La causa della rilassatezza del sacerdote è che non fa attenzione alla Messa! Mio Dio, come è da compiangere un prete che celebra come se facesse una cosa ordinaria!»¹⁸ Ed aveva preso l'abitudine di offrire sempre, celebrando, anche il sacrificio della propria vita: "Come fa bene un prete ad offrirsi a Dio in sacrificio tutte le mattine!"¹⁹

Questa immedesimazione personale al Sacrificio della Croce lo conduceva – con un solo movimento interiore – dall'altare al confessionale. I sacerdoti non dovrebbero mai rassegnarsi a vedere deserti i loro confessionali né limitarsi a con-

¹⁵ *Ibid.*, p. 119.

¹⁶ Monnin A., *o.c.*, II, pp. 430ss.

¹⁷ Nodet, p. 105.

¹⁸ *Ibid.*, p. 105.

¹⁹ *Ibid.*, p. 104.

statare la disaffezione dei fedeli nei riguardi di questo sacramento. Al tempo del Santo Curato, in Francia, la confessione non era né più facile, né più frequente che ai nostri giorni, dato che la tormenta rivoluzionaria aveva soffocato a lungo la pratica religiosa. Ma egli cercò in ogni modo, con la predicazione e con il consiglio persuasivo, di far riscoprire ai suoi parrocchiani il significato e la bellezza della Penitenza sacramentale, mostrandola come un'esigenza intima della Presenza eucaristica. Seppe così dare il via a un *circolo virtuoso*. Con le lunghe permanenze in chiesa davanti al tabernacolo fece sì che i fedeli cominciarono ad imitarlo, recandosi per visitare Gesù, e fossero, al tempo stesso, sicuri di trovarvi il loro parroco, disponibile all'ascolto e al perdono. In seguito, fu la folla crescente dei penitenti, provenienti da tutta la Francia, a trattenerlo nel confessionale fino a 16 ore al giorno. Si diceva allora che Ars era diventata "il grande ospedale delle anime".²⁰ "La grazia che egli otteneva [per la conversione dei peccatori] era sì forte che essa andava a cercarli senza lasciar loro un momento di tregua!", dice il primo biografo.²¹ Il Santo Curato non la pensava diversamente, quando diceva: "Non è il peccatore che ritorna a Dio per domandargli perdono, ma è Dio stesso che corre die-

²⁰ Monnin A., *o. c.*, II, p. 293.

²¹ *Ibid.*, II, p. 10.

tro al peccatore e lo fa tornare a Lui".²² "Questo buon Salvatore è così colmo d'amore che ci cerca dappertutto".²³

Tutti noi sacerdoti dovremmo sentire che ci riguardano personalmente quelle parole che egli metteva in bocca a Cristo: "Incaricherò i miei ministri di annunciare ai peccatori che sono sempre pronto a riceverli, che la mia misericordia è infinita".²⁴ Dal Santo Curato d'Ars noi sacerdoti possiamo imparare non solo un'inesauribile fiducia nel sacramento della Penitenza che ci spinga a rimmetterlo al centro delle nostre preoccupazioni pastorali, ma anche il metodo del "dialogo di salvezza" che in esso si deve svolgere. Il Curato d'Ars aveva una maniera diversa di atteggiarsi con i vari penitenti. Chi veniva al suo confessionale attratto da un intimo e umile bisogno del perdono di Dio, trovava in lui l'incoraggiamento ad immergersi nel "torrente della divina misericordia" che trascina via tutto nel suo impeto. E se qualcuno era afflitto al pensiero della propria debolezza e incostanza, timoroso di future ricadute, il Curato gli rivelava il segreto di Dio con un'espressione di toccante bellezza: "Il buon Dio sa tutto. Prima ancora che voi vi con-

²² Nodet, p. 128.

²³ *Ibid.*, p. 50.

²⁴ *Ibid.*, p. 131.

fessiate, sa già che peccherete ancora e tuttavia vi perdona. Come è grande l'amore del nostro Dio che *si spinge fino a dimenticare volontariamente l'avvenire, pur di perdonarci!*"²⁵ A chi, invece, si accusava in maniera tiepida e quasi indifferente, offriva, attraverso le sue stesse lacrime, la seria e sofferta evidenza di quanto quell'atteggiamento fosse "abominevole": "Piango perché voi non piangete",²⁶ diceva. "Se almeno il Signore non fosse così buono! *Ma è così buono!* Bisogna essere barbari a comportarsi così davanti a un Padre così buono!"²⁷ Faceva nascere il pentimento nel cuore dei tiepidi, costringendoli a vedere, con i propri occhi, la sofferenza di Dio per i peccati quasi "incarnata" nel volto del prete che li confessava. A chi, invece, si presentava già desideroso e capace di una più profonda vita spirituale, spalancava le profondità dell'amore, spiegando l'indicibile bellezza di poter vivere uniti a Dio e alla sua presenza: "Tutto sotto gli occhi di Dio, tutto con Dio, tutto per piacere a Dio... Com'è bello!"²⁸ E insegnava loro a pregare: "Mio Dio, fammi la grazia di amarti tanto quanto è possibile che io t'ami".²⁹

²⁵ *Ibid.*, p. 130.

²⁶ *Ibid.*, p. 27.

²⁷ *Ibid.*, p. 139.

²⁸ *Ibid.*, p. 28.

²⁹ *Ibid.*, p. 77.

Il Curato d'Ars, nel suo tempo, ha saputo trasformare il cuore e la vita di tante persone, perché è riuscito a far loro percepire l'amore misericordioso del Signore. Urge anche nel nostro tempo un simile annuncio e una simile testimonianza della verità dell'Amore: *Deus caritas est* (1 Gv 4,8). Con la Parola e con i Sacramenti del suo Gesù, Giovanni Maria Vianney sapeva edificare il suo popolo, anche se spesso fremeva convinto della sua personale inadeguatezza, al punto da desiderare più volte di sottrarsi alle responsabilità del ministero parrocchiale di cui si sentiva indegno. Tuttavia con esemplare obbedienza restò sempre al suo posto, perché lo divorava la passione apostolica per la salvezza delle anime. Cercava di aderire totalmente alla propria vocazione e missione mediante un'ascesi severa: "La grande sventura per noi parroci - deplorava il Santo - è che l'anima si intorpidisce"³⁰; ed intendeva con questo un pericoloso assuefarsi del pastore allo stato di peccato o di indifferenza in cui vivono tante sue pecorelle. Egli teneva a freno il corpo, con veglie e digiuni, per evitare che opponesse resistenze alla sua anima sacerdotale. E non rifuggiva dal mortificare se stesso a bene delle anime che gli erano affidate e per contribuire all'espiazione dei tanti peccati ascoltati in confessione. Spiegava ad un confratello sacerdote: "Vi dirò qual è la mia ricetta: dò ai peccatori una penitenza piccola e il resto

³⁰ *Ibid.*, p. 102.

lo faccio io al loro posto”.³¹ Al di là delle concrete penitenze a cui il Curato d’Ars si sottoponeva, resta comunque valido per tutti il nucleo del suo insegnamento: le anime costano il sangue di Gesù e il sacerdote non può dedicarsi alla loro salvezza se rifiuta di partecipare personalmente al “caro prezzo” della redenzione.

Nel mondo di oggi, come nei difficili tempi del Curato d’Ars, occorre che i presbiteri nella loro vita e azione si distinguano per *una forte testimonianza evangelica*. Ha giustamente osservato **Paolo VI**: “L’uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni”.³² Perché non nasca un vuoto esistenziale in noi e non sia compromessa l’efficacia del nostro ministero, occorre che ci interroghiamo sempre di nuovo: “Siamo veramente pervasi dalla Parola di Dio? È vero che essa è il nutrimento di cui viviamo, più di quanto lo siano il pane e le cose di questo mondo? La conosciamo davvero? La amiamo? Ci occupiamo interiormente di questa Parola al punto che essa realmente dia un’impronta alla nostra vita e formi il nostro pensiero?”.³³ Come Gesù chiamò i Dodici perché stessero con Lui (cfr **Mc 3,14**) e solo dopo li man-

³¹ *Ibid.*, p. 189.

³² *Evangelii nuntiandi*, 41.

³³ Benedetto XVI, *Omelia nella Messa del S. Crisma*, 9.4.2009.

dò a predicare, così anche ai giorni nostri i sacerdoti sono chiamati ad assimilare quel “nuovo stile di vita” che è stato inaugurato dal Signore Gesù ed è stato fatto proprio dagli Apostoli.³⁴

Fu proprio l’adesione senza riserve a questo “nuovo stile di vita” che caratterizzò l’impegno ministeriale del Curato d’Ars. Il Papa **Giovanni XXIII** nella Lettera enciclica **Sacerdotii nostri primordia**, pubblicata nel 1959, primo centenario della morte di san Giovanni Maria Vianney, ne presentava la fisionomia ascetica con particolare riferimento al tema dei “tre consigli evangelici”, giudicati necessari anche per i presbiteri: “Se, per raggiungere questa santità di vita, la pratica dei consigli evangelici non è imposta al sacerdote in virtù dello stato clericale, essa si presenta nondimeno a lui, come a tutti i discepoli del Signore, come la via regolare della santificazione cristiana”.³⁵ Il Curato d’Ars seppe vivere i “consigli evangelici” nelle modalità adatte alla sua condizione di presbitero. La sua *povertà*, infatti, non fu quella di un religioso o di un monaco, ma quella richiesta ad un prete: pur maneggiando molto denaro (dato che i pellegrini più facoltosi non mancavano di interessarsi alle sue opere di carità), egli sapeva che tutto era donato alla sua chiesa, ai suoi poveri, ai suoi

³⁴ Cfr Benedetto XVI, Discorso all’Assemblea plenaria della Congregazione del Clero, 16.3.2009.

³⁵ P. I.

orfanelli, alle ragazze della sua "Providence",³⁶ alle sue famiglie più disagiate. Perciò egli "era ricco per dare agli altri ed era molto povero per se stesso".³⁷ Spiegava: "Il mio segreto è semplice: dare tutto e non conservare niente".³⁸ Quando si trovava con le mani vuote, ai poveri che si rivolgevano a lui diceva contento: "Oggi sono povero come voi, sono uno dei vostri".³⁹ Così, alla fine della vita, poté affermare con assoluta serenità: "Non ho più niente. Il buon Dio ora può chiamarmi quando vuole!".⁴⁰ Anche la sua *castità* era quella richiesta a un prete per il suo ministero. Si può dire che era la castità conveniente a chi deve toccare abitualmente l'Eucaristia e abitualmente la guarda con tutto il trasporto del cuore e con lo stesso trasporto la dona ai suoi fedeli. Dicevano di lui che "la castità brillava nel suo sguardo", e i fedeli se ne accorgevano quando egli si volgeva a guardare il tabernacolo con gli occhi di un innamorato.⁴¹ Anche l'*obbedienza* di san Giovanni Maria Vianney fu tutta incarnata nella sofferta adesione alle quotidiane esigenze

³⁶ Nome che diede alla casa dove fece accogliere e educare più di 60 ragazze abbandonate. Per mantenerla era disposto a tutto: "*J'ai fait tous les commerces imaginables*", diceva sorridendo (Nodet, p. 214)

³⁷ Nodet, p. 216.

³⁸ *Ibid.*, p. 215.

³⁹ *Ibid.*, p. 216.

⁴⁰ *Ibid.*, p. 214.

⁴¹ Cfr *Ibid.*, p. 112.

del suo ministero. È noto quanto egli fosse tormentato dal pensiero della propria inadeguatezza al ministero parrocchiale e dal desiderio di fuggire “a piangere la sua povera vita, in solitudine”.⁴² Solo l’obbedienza e la passione per le anime riuscivano a convincerlo a restare al suo posto. A se stesso e ai suoi fedeli spiegava: “Non ci sono due maniere buone di servire Dio. Ce n’è una sola: servirlo come lui vuole essere servito”.⁴³ La regola d’oro per una vita obbediente gli sembrava questa: “Fare solo ciò che può essere offerto al buon Dio”.⁴⁴

Nel contesto della spiritualità alimentata dalla pratica dei consigli evangelici, mi è caro rivolgere ai sacerdoti, in quest’Anno a loro dedicato, un particolare invito a saper cogliere la nuova primavera che lo Spirito sta suscitando ai giorni nostri nella Chiesa, non per ultimo attraverso i Movimenti ecclesiali e le nuove Comunità. “Lo Spirito nei suoi doni è multiforme... Egli soffia dove vuole. Lo fa in modo inaspettato, in luoghi inaspettati e in forme prima non immaginate... ma ci dimostra anche che Egli opera in vista dell’unico Corpo e nell’unità dell’unico Corpo”.⁴⁵ A questo proposito, vale l’indicazione del Decreto **Presbyterorum ordinis**: “Sapendo discernere quali spiriti abbiano origi-

⁴² Cfr *Ibid.*, pp. 82-84; 102-103.

⁴³ *Ibid.*, p. 75.

⁴⁴ *Ibid.*, p. 76.

⁴⁵ Benedetto XVI, *Omelia nella Veglia di Pentecoste*, 3.6.2006.

ne da Dio, (i presbiteri) devono scoprire con senso di fede i carismi, sia umili che eccelsi, che sotto molteplici forme sono concessi ai laici, devono ammetterli con gioia e fomentarli con diligenza".⁴⁶Tali doni che spingono non pochi a una vita spirituale più elevata, possono giovare non solo per i fedeli laici ma per gli stessi ministri. Dalla comunione tra ministri ordinati e carismi, infatti, può scaturire "un valido impulso per un rinnovato impegno della Chiesa nell'annuncio e nella testimonianza del Vangelo della speranza e della carità in ogni angolo del mondo".⁴⁷ Vorrei inoltre aggiungere, sulla scorta dell'Esortazione apostolica **Pastores dabo vobis** del Papa **Giovanni Paolo II**, che il ministero ordinato ha una radicale '*forma comunitaria*' e può essere assolto solo nella comunione dei presbiteri con il loro Vescovo.⁴⁸ Occorre che questa comunione fra i sacerdoti e col proprio Vescovo, basata sul sacramento dell'Ordine e manifestata nella concelebrazione eucaristica, si traduca nelle diverse forme concrete di una fraternità sacerdotale effettiva ed affettiva.⁴⁹ Solo così i sacerdoti sapranno vivere in pienezza il dono del celibato e saranno capaci di far fiorire comunità cristiane nelle quali si ripetano i prodigi della prima predicazione del Vangelo.

⁴⁶ N. 9.

⁴⁷ Benedetto XVI, *Discorso ai Vescovi amici del Movimento dei Focolari e della Comunità di Sant'Egidio*, 8.2.2007.

⁴⁸ Cfr n. 17.

⁴⁹ Cfr Giovanni Paolo II, *Esort. ap. Pastores dabo vobis*, 74.

L'Anno Paolino che volge al termine orienta il nostro pensiero anche verso l'Apostolo delle genti, nel quale rifulge davanti ai nostri occhi uno splendido modello di sacerdote, totalmente "donato" al suo ministero. "L'amore del Cristo ci possiede – egli scriveva – e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti" (2 Cor 5,14). Ed aggiungeva: "Egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro" (2 Cor. 5,15). Quale programma migliore potrebbe essere proposto ad un sacerdote impegnato ad avanzare sulla strada delle perfezione cristiana?

Cari sacerdoti, la celebrazione del 150^{mo} anniversario della morte di san Giovanni Maria Vianney (1859) segue immediatamente le celebrazioni appena concluse del 150^{mo} anniversario delle apparizioni di Lourdes (1858). Già nel 1959 il beato Papa **Giovanni XXIII** aveva osservato: "Poco prima che il Curato d'Ars concludesse la sua lunga carriera piena di meriti, la Vergine Immacolata era apparsa, in un'altra regione di Francia, ad una fanciulla umile e pura, per trasmetterle un messaggio di preghiera e di penitenza, di cui è ben nota, da un secolo, l'immensa risonanza spirituale. In realtà la vita del santo sacerdote, di cui celebriamo il ricordo, era in anticipo un'illustrazione vivente delle grandi verità soprannaturali insegnate alla veggente di Massabielle. Egli stesso aveva per l'Immacolata Concezione della San-

tissima Vergine una vivissima devozione, lui che nel 1836 aveva consacrato la sua parrocchia a Maria concepita senza peccato, e doveva accogliere con tanta fede e gioia la definizione dogmatica del 1854".⁵⁰ Il Santo Curato ricordava sempre ai suoi fedeli che "Gesù Cristo dopo averci dato tutto quello che ci poteva dare, vuole ancora farci eredi di quanto egli ha di più prezioso, vale a dire della sua Santa Madre".⁵¹

Alla Vergine Santissima affido questo Anno Sacerdotale, chiedendole di suscitare nell'animo di ogni presbitero un generoso rilancio di quegli ideali di totale donazione a Cristo ed alla Chiesa che ispirarono il pensiero e l'azione del Santo Curato d'Ars. Con la sua fervente vita di preghiera e il suo appassionato amore a Gesù crocifisso Giovanni Maria Vianney alimentò la sua quotidiana donazione senza riserve a Dio e alla Chiesa. Possa il suo esempio suscitare nei sacerdoti quella testimonianza di unità con il Vescovo, tra loro e con i laici che è, oggi come sempre, tanto necessaria. Nonostante il male che vi è nel mondo, risuona sempre attuale la parola di Cristo ai suoi Apostoli nel Cenacolo: "Nel mondo avrete tribolazioni, ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo" (Gv 16,33). La fede nel Maestro divino ci dà la forza

⁵⁰ Lettera enc. *Sacerdotii nostri primordia*, P. III.

⁵¹ Nodet, p. 244.

per guardare con fiducia al futuro. Cari sacerdoti, Cristo conta su di voi. Sull'esempio del Santo Curato d'Ars, lasciatevi conquistare da Lui e sarete anche voi, nel mondo di oggi, messaggeri di speranza, di riconciliazione, di pace!

Con la mia benedizione.

Dal Vaticano, 16 giugno 2009

Benedictus PP XVI

PREGHIERA
PER L'ANNO SACERDOTALE

Signore Gesù,

Tu hai voluto donare alla Chiesa, attraverso San Giovanni Maria Vianney, un'immagine viva di Te, ed una personificazione della Tua carità pastorale. Aiutaci, in sua compagnia ed assistiti dal suo esempio, a vivere bene quest'Anno Sacerdotale.

Fa che possiamo imparare dal Santo Curato d'Ars il modo di trovare la nostra gioia restando a lungo in adorazione davanti al Santissimo Sacramento; come la Tua Parola che ci guida sia semplice e quotidiana; con quale tenerezza il Tuo Amore accolga i peccatori pentiti; quanto sia consolante l'abbandono fiducioso alla Tua Santissima Madre Immacolata; quanto sia necessario lottare con vigilanza contro il Maligno.

Fa, o Signore Gesù, che i nostri giovani possano apprendere dall'esempio del Santo Curato d'Ars, quanto sia necessario, umile e glorioso il ministero sacerdotale che Tu vuoi affidare a quelli che si aprono alla Tua chiamata.

Fa che nelle nostre comunità – come ad Ars a quel tempo – ugualmente si realizzino quelle meraviglie di grazia che Tu compi quando un sacerdote sa “mettere l'amore nella sua parrocchia”.

Fa che le nostre famiglie cristiane si sentano parte della Chiesa – dove possono sempre ritrovare i Tuoi ministri – e sappiano rendere le loro case belle come una chiesa.

Fa che la carità dei nostri Pastori nutra ed infiammi la carità di tutti i fedeli, affinché tutte le vocazioni e tutti i carismi donati dal Tuo Santo Spirito possano essere accolti e valorizzati.

Ma soprattutto, o Signore Gesù, concedici l'ardore e la verità del cuore perché noi possiamo rivolgerci al Tuo Padre Celeste, facendo nostre le stesse parole che San Giovanni Maria Vianney utilizzava quando si rivolgeva a Lui:

*“Vi amo mio Dio,
e il mio unico desiderio è di amarVi
fino all'ultimo respiro della mia vita.*

*Vi amo, o Dio infinitamente amabile,
e desidero ardentemente di morire amandovi,
piuttosto che vivere un solo istante
senza amarVi.*

*Vi amo Signore,
e la sola grazia che Vi chiedo
è di amarVi in eterno.*

*Mio Dio,
se la mia lingua non può ripetere sempre
che io Vi amo, desidero che il mio cuore
Ve lo ripeta ad ogni mio respiro.*

*Vi amo, o mio Divin Salvatore,
perché siete stato crocifisso per me;*

*e perché Voi mi tenete crocifisso quaggiù
per Voi.*

*Mio Dio, fatemi la grazia di morire
nel amandoVi e sentendo che io Vi amo”*

Amen

COLLANA OMELIE DEL VESCOVO DI VERONA

- 1 Nel Tempio respiriamo storia di Chiesa - *30 agosto 2007*
- 2 Grati perché avvolti dall'Amore - *20 gennaio 2008*
- 3 L'amicizia fraterna alimenta la comunione presbiterale
20 marzo 2008
- 4 Comunione tra laici, consacrati, diaconi e presbiteri
nel segno della corresponsabilità - *9 aprile 2009*
- 5 Sulle orme del santo Curato d'Ars - Lettera ai Presbiteri
della Diocesi di Verona nell'Anno Sacerdotale
9 settembre 2009